



CINQUE STELLE

Il M5S per ora non rendiconta e ingrassa un "porcellino" per le Europee

■ A PAGINA 2



BRUXELLES ITALIA

Il futuro dell'Europa è legato al ruolo del Belpaese. E le nostre riforme sono utili all'Ue

■ A PAGINA 3



RIFORMA SENATO

La minoranza dem fa melina ma il premier non sente ragioni: chiudere entro maggio

■ A PAGINA 2

CANONIZZAZIONI

*Concilio,
il filo che lega
Roncalli
a Wojtyla*

■ ALDO MARIA
VALLI

Al di là dei miracoli e delle miracolate, al di là della tempra di due papi molto diversi ma anche molto simili, il protagonista delle canonizzazioni di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II è uno ed ha un nome e un cognome: si chiama Concilio Vaticano II.

Papa Roncalli, uomo della tradizione, cresciuto alla scuola del Concilio tridentino, volle convocare i vescovi di tutto il mondo quando si accorse che la Chiesa stava correndo un rischio mortale: considerare la tradizione fine a se stessa e non come un tradurre e un trasportare. Tradurre il *depositum fidei* nel linguaggio del tempo e trasportarne i contenuti nella cultura contemporanea. Di qui la sua lezione sui "segni dei tempi" e sulla necessità di leggerli e interpretarli con coraggio, senza badare ai freni costantemente tirati dai "profeti di sventura".

— SEGUE A PAGINA 4 —

PARTITA DEL CUORE

*Falso legalismo
a cinque stelle
contro
la solidarietà*

■ MICHELE
ANZALDI

All'utilizzo della Partita del Cuore per fare propaganda elettorale ancora non eravamo arrivati. Ci ha pensato il Movimento 5 stelle, in questo certamente all'avanguardia.

Il presidente della commissione di Vigilanza della Rai, Roberto Fico, sempre meno presidente di tutti e sempre più fazioso e scomposto polemist, pur di attaccare il premier Matteo Renzi arriva addirittura ad un sostanziale boicottaggio dell'evento benefico voluto da Emergency e previsto per il 19 maggio a Firenze.

Se per la prima volta un presidente del consiglio accetta l'invito a partecipare alla partita, il cui ricavato servirà a finanziare le attività di Emergency in Italia e il centro "Salam" di cardiocirurgia in Sudan, la visibilità dell'evento non potrà che giovare dando risultati più efficaci. Che c'entra la par condicio con questo?

— SEGUE A PAGINA 2 —

DECRETO LAVORO ► NON RIENTRA IL DISSENSO NCD



Non c'è tempo, oggi fiducia al governo sulla flessibilità

Il premier sbuffa: «Discussioni da campagna elettorale ma si trovi rapidamente un accordo». Forse modifiche al senato, il provvedimento di Poletti scade il 19 maggio

■ FRANCESCO
LOSARDO

Oggi fiducia a Montecitorio sul testo del decreto Poletti modificato dalla commissione lavoro. A palazzo Madama si vedrà. Se ce ne saranno le condizioni il senato potrebbe modificare quel testo su un paio di punti. O forse no. «Se si vota la fiducia alla camera perché poi al senato ci si deve aspettare qualche modifica? Non ha senso e non sarà così», dice il responsabile economico del Pd Taddei. I tempi sono stretti, il decreto sul lavoro — una delle due gambe di *Jobs act* — va convertito entro il 19 maggio. «Credo nessuno possa prendersi la responsabilità di mettere a rischio la conversione di un decreto fondamentale per le imprese italiane», dice il ministro del lavoro. Perciò, com'era nell'aria, ieri il governo Renzi ha posto la fiducia sul decreto Poletti nella versione

modificata dalla commissione lavoro della camera. L'aula di Montecitorio voterà la fiducia oggi pomeriggio. Alla decisione si è arrivati dopo la fumata nera del vertice di maggioranza con i ministri Poletti e Boschi nel corso del quale i contrapposti veti dei due principali duellanti — il presidente della commissione lavoro della camera Damiano del Pd e il suo omologo al senato Sacconi di Ncd — hanno affondato l'ipotesi di mediazione governativa messa sul tavolo dal ministro del lavoro. Poletti proponeva fondamentalmente di blindare l'intesa di maggioranza in una versione da difendere anche in senato che trasformava in sanzione pecuniaria l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato per le aziende che eccedono la soglia del 20 per cento dei dipendenti con contratto a termine. In tema di formazione, poi, le aziende avrebbero potuto optare libe-

ramente tra pubblico e privato. Damiano, a titolo «compensativo» ha chiesto a Poletti che il numero dei rinnovi dei contratti a termine in un triennio scendesse da 5 a 4, Ncd s'è opposta, mentre Sacconi e Romano di Sc disputavano anche sulla valorizzazione nel preambolo del decreto del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e sull'articolo 18.

Di qui la fiducia: rispetto alla quale sia Ncd che Sc hanno chinato il capo, preannunciando però battaglia in senato «dove ci sono condizioni e numeri diversi da quelli della camera», ha sottolineato Sacconi e «c'è una commissione lavoro ragionevole», ha aggiunto la capogruppo alfaniana alla camera Di Girolamo. A palazzo Madama il Pd ha 8 rappresentanti in commissione lavoro su 25, rispetto ai 6 di Ncd, Sc, Pi, Svp, favorevoli a modifiche. La maggioranza di governo in commissione è

risicativissima: superiore all'opposizione soltanto per due voti. Perciò trovare la quadra politica si renderà comunque necessario.

Quelle sul decreto lavoro all'interno della maggioranza «sono discussioni alle quali un cittadino normale è abbastanza allergico» ha detto Matteo Renzi al *Tg1*. «Stiamo discutendo se le proroghe (sui contratti a termine, ndr) devono essere cinque o otto. Cioè: tutto l'impianto va bene e stiamo a discutere di un dettaglio. È tipico di un momento di campagna elettorale, però con tutto il rispetto noi vogliamo governare. La disoccupazione è al 13 per cento, quella giovanile oltre il 40: su questi dettagli discutano quanto vogliono, basta che alla fine si chiuda l'accordo rapidamente, perché non è possibile che di fronte all'emergenza lavoro non si risolva rapidamente. E noi lo risolviamo».

@francescolosardo

■ BOSCHI ■

Allora non è un robot

■ RUDY FRANCESCO CALVO ■

Aimmaginarla lì, a casa da sola con la sua tazza di latte, fa tenerezza. Niente a che vedere con il gelido ministro che picchia duro su «professoroni» e compagni di partito che vogliono bloccare le sue riforme. Si sente sola, Maria Elena. Lei, fidanzata d'Italia, da un anno è single e già non ne può più. Così almeno spiega nell'intervista a *Vanity Fair* in edicola oggi. Può anche essere una strategia

mediatica: mostrarsi «umana» per far crescere il consenso attorno a sé e al Pd marcato Renzi in piena campagna elettorale. Sarà anche così, ma a noi non ce ne frega niente. Ieri non abbiamo fatto altro che pensare a quella stanza e quella tazza di latte. E a lei, sola e triste. Non abbiamo mai saputo molto della sua vita privata. Immaginato sì, tantissimo. Perfino troppo. Forse anche per questo le sue

parole ci hanno stupito: lei, così bella e così potente, soffre per non avere un fidanzato. Sogna, come una normalissima 33enne, di farsi una famiglia, di avere tre bambini. «E a volte penso di essere già in ritardo...». Scopriamo così la cosa più importante di Maria Elena Boschi: al di là della bellezza, dei vestiti appariscenti e dell'atteggiamento da secchiona, c'è un cuore che batte.

@rudylfc

EDITORIALE

*Renzi
e l'Italia
senza misteri*

■ STEFANO
MENICINI

C'è una dichiarazione di Giorgio Napolitano rimasta famosa. L'attuale capo dello stato la pronunciò nel 1996, appena nominato ministro degli interni del governo Prodi: il primo ex comunista a entrare nella stanza dei bottoni del Viminale, dove per convinzione antica e consolidata si celavano anche tanti segreti d'Italia. Ma il neoministro gelò le attese: «Non vado al Viminale per aprire armadi, non intendo riscrivere cinquant'anni di storia».

Oggi che Matteo Renzi ordina la desecretazione di documenti fin qui visionabili solo dai magistrati, sarà bene ricordare quella frase, che venne messa a carico di Napolitano come se fosse prova di omertà. Mentre era la sintesi perfetta di un senso dello Stato e della storia che, come Napolitano sapeva bene, a sinistra trent'anni dopo la morte di Togliatti era ormai alquanto approssimativo.

Fosse o no uno scrupolo eccessivo, Napolitano non voleva vedersi assegnata la missione della Verità e, per facile estensione, della Giustizia e magari della Vendetta. Voleva smontare l'illusione che si potesse scrivere un'altra storia d'Italia giustificando con trame, complotti e insabbiamenti quella che per la sinistra era stata «solo» una lunga colpevole stagione di sconfitte politiche.

Quanto avesse ragione l'allora ministro l'avremmo capito solo negli anni successivi, quando la cultura politica della sinistra si sarebbe talmente deteriorata da far ritenere a larghe masse che la storia occulta e parallela fosse più importante e «vera» della storia che il paese aveva concretamente vissuto e stava vivendo: fantastico alibi per non guardare in faccia la realtà, non capirla, continuare a subirla.

Oggi, come dice Marco Minniti a *Europa*, «l'Italia è matura» per conoscere particolari fin qui poco accessibili, ancorché non «segreti» anche perché ciò che davvero si voleva tenere nascosto certo non è rimasto scritto da nessuna parte.

Non è una contraddizione con quella frase di Napolitano del '96. È un'altra conferma della profonda rottura di continuità rappresentata dall'avvento di Renzi.

— SEGUE A PAGINA 4 —

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ RIFORMA SENATO

La minoranza dem fa melina ma Renzi non sente ragioni: chiudere entro maggio

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Nella commissione affari costituzionali di palazzo Madama entrano nel vivo le riforme. Ieri è partita la discussione generale che andrà avanti fino a domani, includendo una serie di audizioni (e gli interventi di svariati big, dal capogruppo di Fi Paolo Romani a quello del Pd Luigi Zanda passando per l'Ncd Gaetano Quagliariello, Maurizio Gasparri e Vannino Chiti).

La dem Anna Finocchiaro, presidente della commissione, nonché relatore del testo insieme al leghista Roberto Calderoli fa sapere che, garantendo il dibattito senza che la cosa implichi necessariamente una dilatazione dei tempi, la prossima settimana si potrà arrivare a un testo base che faccia sintesi



dei 52 depositati. Probabile però che si arrivi ai primi giorni di quella successiva.

Che la questione sia nevralgica lo evidenzia anche un'intervista a *Repubblica* del ministro per le riforme nella quale Maria Elena Boschi torna a mettere i

puntini sulle "i": approvazione in aula in prima lettura entro il 25 maggio, invito a Vannino Chiti a ritirare il suo disegno di legge in cui salta il paletto Renzi sul senato non elettivo (nel programma dell'Ulivo, dice, si prevedeva un'assemblea non elettiva e da ministro per le riforme Chi-

ti l'aveva difesa), apertura ai professori ma poi la politica decide da sé, concessione ad alcune modifiche (i 21 nominati) ma non sui noti nodi che l'esecutivo ritiene intoccabili. In sostanza, il governo mette le mani avanti, ben sapendo che il percorso rischia di essere accidentato, e non solo a causa degli oppositori.

Risponde Chiti, il quale è appunto stato a sua volta ministro per le riforme nel Prodi 2, che quando c'era l'Ulivo le cose erano ben diverse: «Nel 2014, con la crisi di fiducia tra cittadini e istituzioni e il desiderio di partecipazione diretta, la soluzione preferibile è un'altra», soprattutto perché ci si trova di fronte a una legge elettorale, l'Italicum, «ipermaggioritaria». Sicché il ritiro del suo ddl, nel quale si prevede una forte riduzione del numero dei deputati e dei senatori e un senato eletto a suffragio universale, non è nell'or-

dine delle cose. I Cinque Stelle informano che, fatte salve alcune modifiche non sostanziali, sono disponibili ad appoggiarlo.

Il punto, però, non è solo Chiti. È pure la minoranza Pd, che insiste nel chiedere una discussione più articolata (inclusa l'elezione dei nuovi senatori su cui spunta un'ipotesi di mediazione: voto contestuale a quello dei consiglieri regionali e nell'ambito degli stessi). Insistenza legata anche a ragioni di battaglia interna, per rendere al segretario-presidente la vita un po' meno facile. Perché è chiaro che il premier intende rivendicare a pieno titolo gli 80 euro in più in busta paga e un primo via libera delle riforme.: «Le riforme? Le facciamo entro maggio». Palazzo Chigi vuole questa doppietta e un Pd targato Renzi che arriva a Bruxelles col massimo dei voti. Ma il rischio è allungare i tempi.

@gozzip011

■ ■ M5S

I Cinquestelle non rendicontano, ingrassano un porcellino per le Europee

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Un porcellino da rinpiangere e da rompere solo al momento giusto. Questa volta i parlamentari del M5S vogliono che l'assegno nel quale confluisce parte del loro stipendio e le eccedenze della diaria sia corposo e inatteso. Un "regalo" a Beppe Grillo impegnato nella campagna elettorale per le Europee. «A fa...o i soldi!», aveva gridato un anno fa il diarca genovese dei Cinquestelle, facendo risuonare la parolaccia/parola d'ordine del Movimento nell'aula dei gruppi alla camera, chiudendo la prima spaccatura in seno ai suoi. Da allora gli onorevoli cittadini rendicontano le voci della

diaria e ne restituiscono la parte in eccesso, unita alla percentuale di stipendio alla quale rinunciano. I conti sono stati presentati mese per mese sul sito *tirendicon.to.it*, almeno fino a dicembre dello scorso anno. Da allora più nulla. Ragioni tecniche, è la versione ufficiale. Il conto mensile obbligava i collaboratori dei parlamentari a un'operazione lunga e macchinosa, meglio doverla affrontare ogni tre mesi.

Ma ad oggi, 22 aprile, non c'è ancora la rendicontazione del primo trimestre. Questo perché, spiegano i parlamentari Cinquestelle, si vorrebbero superare i due milioni e mezzo dell'ultimo

Restitution Day. E poi c'è la scelta di tempo. Il voto per le Europee è tra un mese e la campagna

elettorale non è ancora entrata nel vivo. Meglio tenere i colpi buoni in canna, pronti ad essere utilizzati in caso di difficoltà, di perdita di quota di quello che, nelle intenzioni dei diarchi, sarà un volo trionfale verso un risultato superiore a quello delle politiche di febbraio 2013.

L'idea è quella di far piovere sulla campagna elettorale del Movimento un risultato positivo, per quanto di scarso impatto reale. Si perché, spiega Riccardo Puglisi, ricercatore presso l'università di Pavia, «l'impatto macroeco-

nomico è quasi nullo, si tratta di un importo piccolissimo. L'economia italiana è stimata in circa 1500 miliardi. L'un per cento sono 15 miliardi. Qui - prosegue Puglisi - siamo mille volte sotto l'un per cento. Va bene, è sicuramente una cosa buona e magari avrà anche un impatto mediatico efficace. Ma dal punto di vista quantitativo è trascurabile. Per produrre effetti seri sull'economia italiana servirebbe almeno un miliardo di euro, che a sua volta si moltiplicherebbe grazie alla leva finanziaria, aiutando davvero le aziende che non riescono ad ottenere credito. Dal punto di vista più politico vorrei ricordare è che i costi della politica sono una piccolissima parte della spesa pubblica».

@unodelosBuendia

■ ■ TUTTI A FIANCO DEL VECCHIO LEONE RADICALE



Marco Pannella operato d'urgenza

Le condizioni ora sono stabili ma il maleore che ha colpito l'altro ieri notte Marco Pannella ha preoccupato tutti. Il leader dei radicali è stato ricoverato e operato d'urgenza al policlinico Gemelli di Roma per un aneurisma dell'aorta addominale «con rottura della branca iliaca sinistra». «L'operazione è andata bene e - si legge nel bollettino medico - le condizioni cardiocircolatorie e respiratorie sono stabili con buon equilibrio emodinamico». Assolutamente bipartisan le reazioni politiche di solidarietà e incoraggiamento al vecchio leone radicale. Anche Giorgio Napolitano «ha assunto informazioni» sulle sue condizioni di salute «e ha affidato all'onorevole Rita Bernardini l'espressione della sua affettuosa solidarietà all'amico Marco».

... PARTITA DEL CUORE ...

Falso legalismo contro la solidarietà

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MICHELE
■ ■ ANZALDI

Non si capisce come si possa fare confusione tra la semplice partecipazione del premier a una partita di calcio, tra i giocatori in campo, e la presenza di esponenti politici tra gli ospiti delle trasmissioni di intrattenimento in periodo elettorale. Nel primo caso non c'è alcun impedimento di legge, mentre la presenza in trasmissioni diverse da quelle di informazione e comunicazione politica non è consentita.

I richiami alle normative da parte di Fico sono completamente fuori luogo e servono solo ad ammantare di falso legalismo una polemica di carattere eminentemente politico. Se il presidente della Vigi-

lanza vuole strumentalizzare un'iniziativa benefica per fare campagna elettorale, prontamente sostenuto dal blog di Beppe Grillo, se ne assuma la responsabilità, ma non tiri in ballo le leggi che non c'entrano nulla. Presiede da un anno la Vigilanza ma colleziona fallimenti, basti ricordare che la Rai ha proceduto con discutibili operazioni quale la cessione milionaria dei crediti Iva senza che la commissione abbia mai avuto alcun chiarimento vero in merito; oppure che i rilievi a una trasmissione che ha creato scandalo nel mondo del volontariato come *Mission* sono finiti nel nulla. Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo, ha addirittura occupato la passerella del Festival di Sanremo per lu-

crare minuti nei telegiornali a scopo di propaganda politica, non si capisce con che coraggio ora si richiami alla par condicio finendo per danneggiare un'iniziativa di solidarietà.

Invece di alzare un polverone, Fico si è premurato di sentire gli organizzatori della Partita del cuore per conoscere le loro valutazioni? La migliore risposta alla polemica nata dalla sua dichiarazione avventata, che rischia di danneggiare il lavoro dei volontari che ha permesso di curare gratuitamente 6 milioni di persone, l'ha data dal Sudan Gino Strada: «Emergency non c'entra.

Se le istituzioni mostrano interesse per un'iniziativa di solidarietà è un gesto che apprezzo».

Fico alza un polverone sulla presenza del premier, ma non c'è alcun impedimento

Bruxelles, Italia

Europa

Il futuro del Vecchio Continente è strettamente legato al ruolo del nostro paese. Ecco perché le nostre riforme possono risultare utili all'Ue

■ ■ LORENZO
BINI SMAGHI

Il destino dell'Europa si gioca nei prossimi anni in gran parte a Roma. Ci si deve dunque interrogare sul ruolo che l'Italia può svolgere per avviare un circuito virtuoso, per la sua economia e per il continente. Si possono definire alcune grandi linee di politica economica ed europea che il paese potrebbe avviare nel corso del 2014 per raggiungere questo obiettivo.

Cominciamo dal paese. Bisogna innanzitutto cambiare retorica, smettere di pensare che i problemi nascano altrove e che la soluzione non sia da trovare al proprio interno. Si deve tornare a quel «Sta in noi» che Carlo Azeglio Ciampi pronunciò a conclusione delle *Considerazioni finali* del governatore della Banca d'Italia nel 1992, rifacendosi all'orgoglio e al senso di responsabilità che il paese ebbe nel dopoguerra, sintetizzati nelle *Considerazioni finali* di Einaudi di 35 anni prima: «È necessario che gli italiani non credano di dover la salvezza a nessun altro fuorché a se stessi. (...) Basta un atto di volontà».

Più importante ancora della retorica è l'azione. La credibilità dell'Italia, nell'affrontare sia i propri problemi sia quelli europei, dipende esclusivamente dalle proprie azioni. Si possono avere le idee più intelligenti e innovative da proporre ai nostri partner, ma senza la credibilità, ottenuta in base a quanto si è stati capaci di fare a casa propria, non si viene ascoltati. L'esperienza degli ultimi anni lo dimostra.

L'Italia deve dunque attuare al più presto un serio programma di riforme, iniziando con quelle che hanno un impatto immediato sulla crescita e sull'occupazione. Le misure devono incidere in particolare sul mercato del lavoro, sulla concorrenza, sulla giustizia e sulla burocrazia.

Senza dimenticare un tema essenziale per la credibilità del paese, la corruzione. L'obiettivo deve essere quel-



lo di allineare il sistema italiano sui *benchmark* europei. Azioni concrete in questi settori sono precondizioni inevitabili di qualsiasi iniziativa che il governo italiano intende prendere in Europa.

Queste riforme però, da sole, non bastano, perché non consentono di recuperare la competitività persa negli anni passati. Si devono ridurre i costi che impediscono alle imprese di investire e di creare lavoro. L'unico modo di ridurre il costo del lavoro, senza intaccare i salari, è di agire sulla tassazione. Da questo punto di vista è necessario un trattamento shock, come può essere l'eliminazione dell'Irap. Una operazione del genere avrebbe tuttavia un impatto rilevante sulle finanze pubbliche del paese. La cancellazione dell'Irap – o un taglio equivalente del cuneo fiscale – potrebbe incidere sul disavanzo pubblico per circa il 2% del Pil. Va dunque affrontato il problema della copertura. Prima di esaminare questo aspetto è essenziale sottolineare che l'efficacia dell'azione, in termini di recupero di competitività, e di credibilità, dipende in modo cruciale dalla concentrazione dello sforzo in un settore specifico, ossia la tassazione del lavoro. Disperdere risorse su aree diverse, aumentando ad esem-

pio voci di spesa pubblica, come le infrastrutture, o riducendo altre tasse, come quelle sui redditi (Irpef), vanificherebbe l'efficacia dell'azione. Per dimostrare in modo credibile che l'intervento è risolutivo non solo per quel che riguarda la crescita ma anche la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio periodo, le risorse devono essere concentrate su un settore ben preciso. Gli interventi a pioggia non servono. Solo attraverso un trattamento shock su ciò che ostacola maggiormente la creazione di posti di lavoro si può generare fiducia sulla capacità del paese di riprendere a crescere e di generare risorse sufficienti per ridurre il peso del debito senza ulteriori interventi restrittivi.

Come viene effettuata la copertura di bilancio di una tale operazione? A grandi linee, la metà dell'importo, pari all'1%, può essere coperta attraverso misure fiscali di segno opposto, in particolare l'allineamento dell'imposizione sulle rendite finanziarie ai livelli europei, inclusi i titoli di Stato, e misure di riduzione della spesa, nell'ambito della spending review, in particolare la riduzione dei sussidi alle imprese.

Per quel che riguarda la parte rimanente, essa verrebbe finanziata con un maggior indebitamento. Ciò

potrebbe comportare un aumento del disavanzo pubblico oltre la soglia del 3% prevista nel Trattato di Maastricht. Come affrontare questo problema? Non certo chiedendo una modifica dei parametri, perché antiquati. Ci vuole una strategia chiara, che sia convincente non solo per le istituzioni europee e gli investitori internazionali, ma, anche per l'opinione pubblica del paese.

Può essere utile fare ricorso a qualche dato, prendendo a riferimento un arco di previsioni comprese tra quelle della Commissione europea e quelle ufficiali del governo italiano. Se una manovra di questo tipo venisse realizzata nell'ambito della legge di stabilità per il 2015, si partirebbe da una stima del disavanzo pubblico compresa tra l'1,8 e il 2,2%, a seconda delle previsioni, sulla base di una crescita economica compresa tra lo 0,6 e l'1% nel 2014 e tra l'1,2 e l'1,7% nel 2015, a fronte di un Pil potenziale sostanzialmente invariato. Il debito pubblico è previsto scendere dal 133-134% nel 2014 al 133-130% del Pil. In questo scenario, l'impatto aritmetico della manovra sarebbe di far salire il disavanzo di 1 punto di Pil e il debito di altrettanto. Ci sarebbe il rischio concreto di superare la soglia del 3% e di ritornare nella procedura di disavanzo eccessivo.

estratto dal libro "33 false verità sull'Europa" di Lorenzo Bini Smaghi edito da Il Mulino



■ ■ TRASPARENZA

Tre mosse per rottamare l'amministrazione

■ ■ VITTORINO
FERLA

Matteo Renzi ha promesso fin dal suo insediamento a palazzo Chigi una poderosa riforma delle amministrazioni pubbliche. È la gran madre di tutte le battaglie, perfino più difficile della rottamazione delle leadership politiche.

Fino ad oggi il dibattito si è concentrato sulla giusta e necessaria rivisitazione degli stipendi di manager e dirigenti pubblici. Ma – al di là della questione retribuzioni – ci sarebbe uno strumento infallibile per «affamare la bestia» della pubblica

amministrazione: liberare le informazioni.

In Italia, il potere dei grandi burocrati di Stato si fonda sulla possibilità di detenere e gestire informazioni inaccessibili ai cittadini. L'uso di queste informazioni può, di volta in volta, creare quel fumo indistinto nel quale si perde ogni traccia degli atti compiuti, costruire catene di complicità con il potere politico, esercitare un potere di veto e di interdizione rispetto ai tanti che vorrebbero cambiare il corso delle cose.

Matteo Renzi lo sa bene.

Tant'è vero che sulla liberazione delle informazioni ha scritto parole importanti fin dal programma «rivoluzionario» delle primarie del 2012. Noi che, da queste pagine, vogliamo ricordare al premier di «essere Renzi» fino in fondo non possiamo dimenticarcelo.

«Qualsiasi documento, anche non ufficiale, e qualsiasi informazione inerente a qualsiasi amministrazione pubblica (con la sola eccezione dei

documenti secretati con apposito provvedimento motivato) – si legge nel programma renziano del 2012 – deve essere accessibile a chiunque, senza necessità di una richiesta motivata; nessun mandato di pagamento può essere efficace se non sarà disponibile on line, corredato da tutta la relativa documentazione».

Insomma, la trasparenza totale secondo il modello del Freedom of information act, adottato com'è noto da tempo in paesi come la Svezia, il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America. Proprio alla fine del 2012, l'ex sindaco di Firenze aveva dichiarato: «La prima cosa in assoluto che farei da premier è... adottare il Freedom of information act». E una frase simile fu richiamata anche in occasione del discorso per la fiducia tenuto nel febbraio scorso in senato.

Certo, qualcosa si è mosso in questi anni. Le norme di Brunetta sulla

trasparenza. Il decreto anticorruzione di Monti. Piccoli passi in avanti, per carità. Ma la rottamazione del silenzio amministrativo (e del suo corollario: l'irresponsabilità burocratica) è tutta un'altra storia.

L'adozione di un Foia (Freedom of information act) anche in Italia consentirebbe di rivoluzionare l'impostazione del rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini, ponendolo finalmente su un piano di parità e di ritrovata fiducia, presupposto essenziale non solo per il sano funzionamento di una democrazia, ma per lo sviluppo economico e sociale. Una modifica della legge attuale nel senso auspicato è l'unico mezzo per ottenere quel di più di trasparenza e produttività auspicato a parole dai vari governi, ma mai davvero perseguito per la mancanza di una concreta volontà politica.

Renzi si batte per l'adozione anche in Italia del Freedom of information act

In fondo, per una volta, non ci sarebbe bisogno di quelle riforme epocali che spaventano i sacerdoti della Costituzione. Basterebbe molto meno. Basterebbe poco. Basterebbe abrogare tre punti della normativa vigente: eliminare la restrizione che consente l'accesso ai documenti pubblici unicamente a coloro che hanno un interesse «diretto, concreto e attuale» e giuridicamente tutelato; cancellare l'obbligo di motivare la richiesta d'accesso ai documenti (semmai sarà obbligo della pubblica amministrazione motivare un eventuale diniego all'accesso); abrogare il divieto di accedere ai documenti pubblici al fine di esercitare un controllo dell'operato delle pubbliche amministrazioni.

Insomma, Matteo, basterebbero tre mosse semplici per rottamare davvero i riflessi condizionati della amministrazione italiana ed avvicinare finalmente la normativa italiana in materia a quella dei paesi occidentali. E allora corri, Matteo, corri.



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara *Europa*, scrivo da Parma, dove leggiamo il giornale solo sul web, e dove in questi giorni il carnevale grillino-casaleggiano s'intensifica anche dopo la settimana di passione. Premetto che non ho votato per il sindaco Pizzarotti, l'unico 5 Stelle ad aver conquistato fin qui un vero governo locale, desidero esprimergli la mia solidarietà di democratico e la mia riconoscenza di cittadino, mancandogli fin qui la solidarietà di magistrati e procure contro chi lo minaccia per l'esercizio della sua funzione pubblica. Infatti, è rispettando il divieto di legge ch'egli non ha chiuso il termo-convertitore. Grillo e Casaleggio come si permettono di chiedere a un pubblico ufficiale di operare contro la legge? E i giustizialisti del *Fatto quotidiano* e della Tv7 non hanno nulla dire? Anche voi, però, parlate poco.

Mariano Pennarini, Parma

Caro Pennarini, fra le nostre convinzioni democratiche c'è anche questa: che dei nuovi partiti o movimenti si parli se sono "futuristi" (e naturalmente li si avversa, se si è contro le loro novità), ma non si debba perdere tempo se si tratta di "passatisti". Se Marinetti, invece di proporre la distruzione della Venere di Milo, avesse chiesto il sanscrito o l'aramaico nelle scuole, chi se lo sarebbe filato?

La nostra regola della democrazia è uno vale uno, e se qualcuno sostiene che due valgono milioni di elettori lo consideriamo un pagliaccio fuggito da qualche casa di cura e chiudiamo la partita. Ci fa tenerezza che vari Di Maio e compagni dell'orda parlamentare siano nati con decenni di ritardo rispetto a Mussolini e al fascismo, nei quali avrebbero trovato la loro "cultura" della politica e dello stato. Ce l'abbiamo, però, con chi sulla

"libera stampa" e nella cosiddetta tv del servizio pubblico o no invece di difendere il sindaco che vuole rispettare la legge (anche perché gli sarebbe difficile far altro, credo), esaltano le gesta dei leader capelloni: che così continuano le epurazioni delle orde parlamentari e, se passa l'anatema a Pizzarotti, anche degli eletti locali, perché sperano di arraffare voti da tutti dicendo No a tutto: a partiti, a uomini, a istituzioni, alla storia, alla scienza, all'economia. Quand'eravamo contadini analfabeti, una delle massime che si passavano di generazione in generazione era questa: «Ricordatevi che il Si lega e il No scioglie», perciò dite sempre no. Così dicevano i padri zoticoni ai figli, che sarebbero rimasti zoticoni come loro: fin tanto che non vennero la democrazia, l'industria, i termovalorizzatori, i trafori, i treni veloci, le auto private, la libera circolazione, i diritti

soggettivi, l'uguaglianza dei diritti politici e sociali. Ora s'aggirano in Italia due pagliacci che vogliono riportare il paese al tempo del "No che scioglie", e ci sono milioni di retrocessi nell'analfabetismo di ritorno che li adorano, come nuovi nazareni, solo perché si atteggiavano a figli di un vindice dio Elettronico. Qualcuno, come Massimiliano Panarari, scrive seriamente sulla Stampa che dopo il 25 maggio anche il parlamento europeo dovrà fare i conti con l'«antigovernismo a prescindere». Io credo che a fare i conti con poderose pedate tedesche, francesi, norvegesi, polacche saranno le chiappe dei deputati e delle deputate 5S che oseranno varcare le Alpi.

In ogni caso, una solenne mazzata elettorale, con un massiccio suffragio al Pd, sarà la migliore prevenzione contro l'«antigovernismo» del nulla.

... U E ...

L'alleanza utile fra Renzi e D'Alema

■ ■ ARNALDO
SCIARELLI

Europa ha titolato un mio articolo «Tutti diano una mano alla "ditta" renziana». La "ditta", per me, è il Pd-Pse. La leadership di Renzi, da me condivisa perché oggi necessaria, utile ed unica "commercialmente plausibile" per un elettorato stanco di immobilismi gattopardeschi, è pro tempore come tutte le altre. Anche se le auguro lunga vita per il partito ed il paese, pregandola di riflettere un po' di più, a volte, pur senza allungare i tempi delle decisioni. E poiché Renzi non è un "uomo solo al comando" come il "beghismo" interno post-cattocomunista vocifera, abbiamo ampi spazi di progressione positiva come sinistra riformista. Chi non è d'accordo vada a lezione da Cacciari e capirà.

Il giovane fiorentino, mettendoci la faccia in ogni decisione con un coraggio rarissimo nella classe politica, gode di un consenso sondaggistico ampio e trasversale. Probabilmente prodromico di un allargamento del "Campo Democratico", almeno in termini di voti, invo-

cato da Bettini. Ho partecipato all'apertura della campagna elettorale di Cozzolino a Napoli, festosa e numerosissima, dalla quale è emerso un sostegno chiaro al progetto governativo nazionale ed europeista in corso. E questo al di là dell'abbraccio di Andrea con la Picierno e con la Petrone che testimonia l'unità di intenti. Ho partecipato all'apertura romana, in un Gran Teatro gremito oceanicamente, della campagna elettorale di Bettini. La generosità intellettuale di Goffredo, pur nella certezza invalicabile dei suoi principi, il suo abbraccio con Simona Bonafè, il suo mettersi a disposizione del partito, la presenza di compagni di viaggio storici o più recenti, da Rutelli a Zingaretti per finire a Marino, il suo appoggio verbale, chiaro e forte, all'impulso renziano teso all'innovazione ed alla semplificazione dei processi politici sono il segnale della sintesi necessaria fra il meglio del passato e del presente per rincorrere un futuro migliore. Non sono riuscito ad andare a Torino ma anche lì si è respirata aria di condivisione di intenti e di lealtà rapportuale.

Ho ascoltato D'Alema a Napoli, il 16 aprile al teatro Sannazzaro Napoli, vera apertura del-

la campagna elettorale in città e, per me, nel Mezzogiorno. La lucidità, l'ironia, la chiarezza culturale dalemiana sul ruolo del Pd-Pse, in Italia ed in Europa, sono un viatico, intelligenti e mirato, per il governo Renzi. E le differenze che molti hanno notato, sottolineandole con enfasi, nella riunione del Ghione sono, a mio avviso, indicazioni strategiche per rendere il partito ancora più coerente con la missione che ha.

Aggregare le forze progressiste che intendono governare a lungo contro il destrume berlusconiano, il leghismo "bauscia" ed illecitamente secessionista, il grillismo rumoroso ed improduttivo. Del resto D'Alema a Napoli ha detto: «Renzi ha il merito di aver iscritto il Pd al Pse - io facevo già parte della presidenza del Pse -, di aver vietato che il suo nome, per evitare pagliacciate, fosse inserito nel simbolo elettorale europeo come alcuni adulatori volevano, di avere capacità di presa e mobilitazione creando aspettative, di saper confezionare messaggi e slogan producendo vantaggi competitivi. Ha partecipato sinceramente alla presentazione

del mio libro a Roma dando un forte segnale di unità». Io aggiungo, ancora una volta, condividendone pubblicamente il contenuto. Siamo di fronte ad una vera e propria alleanza fra intelligenti la quale, pur nel rispetto di peculiarità diverse, sarà necessaria ed utile al paese

in termini programmatici, nazionali ed europei. Abbiamo bisogno di andare avanti, in unità nel rispetto delle istanze legittime del popolo, della gente comune. Avendo certezza che senza una vera comunità europea la nostra storia e quella del nostro continente entreranno in un fase di decadenza accelerata difficilmente arrestabile, come ha spiegato chiaramente D'Alema nel suo libro.

Per evitare ciò non abbiamo altra strada che contribuire a far cambiare passo all'Ue in termini strategici ed operativi. Il fare governativo e la nostra presidenza europea semestrale costituiranno la trama più importante della politica, non solo italiana, fino all'inizio del 2015. Con il vantaggio di poter contare sull'autorevolezza internazionale del nostro presidente della Repubblica.

... EDITORIALE ...

Renzi e l'Italia senza misteri

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
MENICCHINI

Renzi non c'entra più nulla, né personalmente né politicamente, con gli anni remoti della Prima repubblica, stragi e misteri, veri o presunti, compresi. Non deve fare i conti con la subcultura della dietrologia e del sospetto. Sa, per mentalità e per il tempo trascorso, che la storia non si farà riscrivere da un rapporto di questura o dei servizi segreti. Dunque non deve farsi carico del ruolo in qualche modo "protettivo" che Napolitano pensò di dover assumere.

Sapremo qualcosa in più, ma non entrerei nell'era della Verità. Casamai nell'era della semplicità, che mi pare anche più importante.

@smenichini

... CANONIZZAZIONI ...

Concilio, il filo che lega Roncalli a Wojtyla

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALDO MARIA
VALLI

Coraggio e fiducia: queste le parole d'ordine che quel vecchio papa tradizionalista mise al centro del suo insegnamento, con quello spirito profetico e quella capacità di innovazione che solo gli uomini di tradizione, cioè fortemente radicati nella propria fede, fiduciosi nello Spirito Santo e incuranti delle difficoltà contingenti, sanno esprimere.

Coraggio e fiducia: le stesse parole con le quali si può riassumere il lungo pontificato di Wojtyla, il quale non a caso esordì chiedendo a tutti di non avere paura e di spalancare le porte a Cristo. Coraggio e fiducia: eredità del Concilio, di quel Concilio che monsignor Karol, allora vescovo ausiliare di Cracovia, visse in presa diretta, dando un contributo importante all'elaborazione della costituzione pastorale *Gaudium et spes* (Gioia e speranza) del 1965, vera *magna charta* conciliare, le cui parole d'esordio riassumono la "rivoluzione" di Roncalli così come l'ispirazione di Wojtyla e si riverberano fino all'attuale pontificato di Francesco: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tri-

steeze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Ecco la Chiesa che non giudica più dall'alto, che non pretende più di modificare la società iniettandole robuste dosi di dottrina, ma si china sugli uomini e le donne del suo tempo, come il samaritano che si accorse dell'uomo ferito e, al contrario del sacerdote indifferente, che passò oltre senza degnarlo di uno sguardo, si chinò su quel poveretto per curargli le ferite, gli versò sopra olio e vino e lo portò nella locanda e si assicurò che venisse accudito e pagò il locandiere di tasca propria.

Ecco: il samaritano. Se volessimo trovare un protagonista umano delle canonizzazioni di domenica 27 aprile 2014 potremmo indicare lui. È stata la parabola del samaritano a ispirare papa Roncalli nell'indire il Concilio, nell'uscire dal Vaticano in treno, nell'andare in visita ai carcerati e ai sofferenti ricoverati in ospedale, nell'affacciarsi alla finestra del palazzo apostolico quella famosa sera per quel famoso discorso della luna e della carezza. È stato sempre l'esempio del samaritano a spingere papa Wojtyla a scrivere nella sua prima enciclica, la *Redemptor*

hominis, che l'uomo, ogni uomo, è la via della Chiesa, a farlo viaggiare in lungo e in largo per il mondo intero fino a totale consunzione delle forze, a bussare a tutte le porte, a chiamare a raccolta i rappresentanti di tutte le religioni per una preghiera di pace. Così come è al samaritano che pensa papa Francesco quando dice che per lui la Chiesa è un grande ospedale da campo dopo una battaglia, dove ai pastori è chiesto di curare ferite serie, mortali, e non di disquisire sul colesterolo e i trigliceridi un po' alti, magari sorvegliando un tè.

Qual è la lezione del samaritano e del Concilio Vaticano II? È la misericordia. È la Chiesa che non usa più la dottrina come uno scudiscio, ma - sono parole di Roncalli e potrebbero essere di Bergoglio - «preferisce far uso della medicina della misericordia».

Certo, Giovanni Paolo II ebbe poi un suo modo di interpretare questa lezione, e sul punto si possono aprire molte discussioni, ma il filo che lega i due prossimi santi e l'attuale pontefice è evidente e robusto. Francesco lo ha detto chiaramente, nel suo italiano immaginifico, parlando ai preti di Roma: Giovanni Paolo II «ha avuto il fiuto che questo era il tempo della misericordia». Lo stesso "fiuto" di Roncalli e di Bergoglio.

Giovanni Paolo
II parlava di
misericordia,
come
Giovanni XXIII
e Bergoglio

il giornale che ti porta
nella politica nuova.



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

ESTRATTO BANDO DI GARA

Denominazione amministrazione aggiudicatrice: Città di Valdagno, piazza del Comune n. 8 - Valdagno (VI) - Tel. 0445428188 - 0445428174, fax 0445413120; silvia.pastore@comune.valdagno.vi.it; www.comune.valdagno.vi.it. Oggetto appalto: servizio manutenzione del verde pubblico mediante inserimento persone svantaggiate. Quantitativo o entità totale: € 784.050,00, IVA esclusa. Tipo di procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per il ricevimento delle offerte: ore 12:00 del giorno 30/06/2014, a pena di esclusione. Modalità di apertura delle offerte: seduta pubblica il 01/07/2014 alle ore 10.00. Data di spedizione alla GUCE: 15.04.2014. Il Dirigente Ing. Graziano Dal Lago

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettore

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. SpA
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Europa 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario: BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN) IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»